



Università di Foggia

Cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2023_2024

**Intervento del Coordinatore Associazione Dottorandi e
Dottori di ricerca in Italia Sezione di Foggia
Dott. Matteo Caputo**

Illustre Signora Ministra dell'Università e della Ricerca, Magnifico Rettore, Autorità accademiche civili, giudiziarie, militari e religiose, Docenti, Personale Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario, cari studenti, cari colleghi dottorandi, gentili ospiti, rivolgo a voi il mio più cordiale saluto.

Permettetemi, prima di affrontare i temi che ci stanno più a cuore, di salutare e di ringraziare, per il supporto costante e il lavoro svolto, la Direzione Nazionale e le colleghe e i colleghi sparsi in tutta Italia e all'estero, nonché l'incessante attività del Direttivo locale, nelle persone delle dottoresse Valeria Monachese, Maria di Martino, Martina Rossi e Francesca Carnevale.

Dall'istituzione dell'Università di Foggia, quest'anno per la prima volta i dottorandi, i dottori di ricerca e tutti i precari dell'Accademia, da me rappresentati in veste di Coordinatore della sezione di Foggia dell'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, avranno voce, e, pertanto, un ringraziamento particolare va al Magnifico Rettore per aver accolto la nostra proposta.

Il Dottorato per come oggi lo conosciamo qui all'Università di Foggia, con questi numeri prima impensabili, è un'acquisizione recente di cui siamo orgogliosi, ma che, d'altra parte, impone una riflessione sulla necessità di una rappresentanza anche negli Organi Centrali di Governo dell'Ateneo e non soltanto in quelli periferici, così come una partecipazione attiva nelle questioni cittadine e del territorio, anche attraverso la concessione di spazi, sia all'interno dei Dipartimenti, sia come presidio di cultura sia dal punto di vista di un'azione politica etimologicamente intesa nel più ampio contesto cittadino: il solo fatto che io sia qui a rappresentare una popolazione sempre più numerosa e sempre più consapevole di sé stessa, dimostra quanto tutto ciò sia necessario. E l'hanno inoltre dimostrato, negli anni, tutte le azioni intraprese da ADI per risolvere alcuni dei problemi dei dottorandi del nostro

Ateneo, non ultime le questioni legate alle tasse e le migliorie in termini di efficienza burocratica.

Le politiche degli ultimi anni, infatti, sicuramente aidate in ciò dall'impulso del PNRR, hanno permesso, in questo nostro Ateneo, una seria azione di ripensamento del Dottorato di ricerca, attraverso l'ampliamento del numero di dottorati, del numero di posti messi a disposizione e per mezzo di un costante miglioramento delle politiche culturali che vi sono alla base, non ultima la questione dell'internazionalizzazione, sia in entrata, con il coinvolgimento di docenti di fama internazionale e con dottorandi provenienti da tutto il mondo, sia in uscita, favorendo la spinta dei dottorandi stessi verso esperienze di studio e ricerca nei paesi europei ed extraeuropei.

Tuttavia, poiché questa vuol essere soltanto una presentazione del mondo del dottorato a tutta la comunità non accademica e, allo stesso tempo, una riflessione, con figure apicali dell'Accademia stessa, in primis con la Ministra Bernini, sul valore dello stesso e sulle attuali condizioni di dottorandi e dottori di ricerca, certo che i momenti di confronto siano necessari e non debbano fermarsi a una breve comunicazione come quella che qui vogliamo offrire, entrerà subito nel vivo delle questioni per esporle sinteticamente e trasformare queste parole in un punto di partenza che ci conduca a migliorare costantemente le condizioni dei precari della ricerca.

Mi preme segnalare a tutti voi che si è conclusa l'XI indagine dell'ADI, sempre svolta col fine di indagare tematiche sensibili per la nostra comunità, e che quest'anno ha visto protagonista un tema che ci sta a cuore, quello della salute mentale. I risultati, che sono stati esposti qualche giorno fa in conferenza stampa alla Camera dei Deputati dalla Direzione nazionale, mostrano un quadro non pienamente positivo, che qui sinteticamente vado ad esporre.

Innanzitutto, come nel resto del Paese, anche noi accusiamo i colpi di un'inflazione sempre crescente: il non adeguamento delle condizioni stipendiali ad essa, ha, purtroppo, creato uno squilibrio sul versante della qualità della vita, a dispetto del lieve e tuttavia costante aumento dell'importo della borsa di dottorato. Infatti, come mostrato dall'indagine, che ha ricevuto più di 7.000 risposte valide su tutto il territorio nazionale, tutti noi ci troviamo a dover fare i conti con un'emergenza abitativa importante, a partire dal costo degli affitti, improponibile in alcune città italiane – e il mio sguardo è inevitabilmente rivolto anche a tutti i colleghi che, partiti dai nostri territori, hanno deciso o si sono ritrovati ad affrontare un percorso di

ricerca in contesti meno sostenibili dal punto di vista economico –, è sempre più alto e, di pari passo, anche i costi delle spese che gravitano attorno al mantenimento, seppur temporaneo, di un'abitazione. È chiaro come, per la comunità accademica foggiana, questa situazione in particolare rappresenti un importante punto di interesse, in quanto, data la giovane età, ha bisogno di generare un sempre più forte senso di appartenenza, soprattutto perché ha tutte le carte in regola per farlo.

A ciò bisogna aggiungere anche la capacità di risparmio che un importo sempre più insoddisfacente come quello mensile della borsa mette seriamente a rischio: come ben si vede dall'indagine condotta, infatti, quasi la metà dei dottorandi non riesce a risparmiare, quando va bene, che pochissime centinaia di euro, causando una maggiore insicurezza dal punto di vista della capacità di far fronte a spese impreviste ed urgenti, come quelle sanitarie o come quelle per l'acquisto di prodotti tecnologici, oggi indispensabili per una ricerca di qualità.

Tutto questo crea, com'è prevedibile, una difficoltà nell'emancipazione dalle famiglie d'origine, alle quali molto spesso, quando possibile, i dottorandi e i dottori di ricerca, sono obbligati a ricorrere, posticipando così l'indipendenza personale e mettendo in crisi anche eventuali progetti a lungo e medio termine.

Queste criticità, inoltre, preme dirlo, si aggravano, anche se di poco, in presenza di determinate componenti demografiche, in ragione, per esempio, del sesso – le colleghe guadagnano leggermente meno dei colleghi: divario dovuto anche al maggior finanziamento per borse di dottorato affini a settori tradizionalmente frequentati da una larga parte della popolazione maschile: penso ad ingegneria –, della posizione geografica, con evidenti svantaggi del Sud rispetto al Nord, e, infine, in ragione del percorso di studi scelto, per cui si nota una certa disparità tra i percorsi scientifici e quelli umanistici.

Voglio evitare di tediare con i numeri, rimandando alla lettura dell'indagine in questione.

Accennerò invece brevemente alle questioni riguardanti le condizioni di lavoro. Purtroppo, anche da questo punto di vista, è necessario fare tutti insieme dei passi avanti: notiamo, infatti, come esse peggiorino con il passare del tempo e se, al primo anno, la maggior parte dei dottorandi, dichiarino di lavorare meno di 40 ore a settimana, non è così per i colleghi più anziani del secondo anno e la situazione si aggrava ulteriormente al terzo. Chiaramente, l'impossibilità di quantificare, in alcune situazioni, le attività di ricerca, rende altrettanto

difficile avanzare proposte di un adeguamento stipendiale alle ore di lavoro: tuttavia, un semplice calcolo ci mostra come, nella maggior parte dei casi, la retribuzione oraria media reale che viene fuori dal numero di ore di lavoro segnalate è di certo inadeguata, attestandosi tra i 7 e gli 8 €/h.

Oltre all'insoddisfazione per una così macroscopica incoerenza tra il carico di lavoro e la relativa retribuzione, ciò porta con sé anche un altro fattore limitante, quello della sempre più difficoltosa organizzazione del lavoro e della conseguente invasione dello stesso nell'ambito di altri importanti – e, purtroppo, trascurati – aspetti della vita privata di ognuno di noi.

Ma la richiesta di invertire la tendenza, lo capiamo bene, è innanzitutto un appello rivolto ai supervisor, ai gruppi di ricerca e a tutti coloro che sono a contatto diretto con i dottorandi e le dottorande.

Prima di passare a discutere di eventuali strategie migliorative, tuttavia, un'ultima riflessione si impone sulle prospettive di carriera, in particolare accademica, che un dottorando ha. Avevo promesso di non usare numeri, ma, almeno in questo caso, è significativo che soltanto l'1,1 % della popolazione dottorale abbia risposto positivamente alla domanda circa le proprie prospettive lavorative e sull'effettiva possibilità di realizzarle. Anche qui, come per altre questioni, la tendenza è quella di un peggioramento progressivo durante gli anni del dottorato, per giungere infine, anche nell'immediato periodo che viene dopo il conseguimento del titolo, ad una speranza pressoché nulla, a propria volta causa di una enorme incertezza sul futuro.

A questo punto, sicuri del fatto che questa situazione possa essere risolta soltanto attraverso un cospicuo e costante incremento dei fondi per la ricerca, cerchiamo di valutare quali possano essere le strategie migliorative da mettere in campo per arginare fenomeni che, non c'è bisogno di dirlo, conducono ai risultati dell'indagine in materia di ansia, depressione e stress, per cui, come si potrà vedere dal documento, la metà dei dottorandi raggiunge punteggi in questo senso potenzialmente rilevanti anche a livello clinico, attestandosi nettamente sopra la media della condizione patologica della salute mentale della popolazione italiana e delle comunità di ricerca del contesto europeo.

Pertanto, a breve e medio termine, riteniamo necessario, per contrastare questi fenomeni, innanzitutto un aumento dell'importo della borsa che permetta di riassorbire quanto

perduto dal punto di vista del potere d'acquisto; allo stesso tempo, per arginare la sensazione – che molto spesso diventa realtà – del senso di precarietà costante, che spinge sempre più in là la possibilità di avere una stabilità e una vita soddisfacente, il ripensamento delle numerose forme di contrattualizzazione post-doc, ad oggi strumento ulteriore di precariato, cercando di dare seguito a tutto quanto, anche dal punto di vista legislativo, si è tentato di fare negli ultimi anni.

Noi crediamo che tutti coloro che oggi qui ci ascoltano abbiano intenzione di fare, ciascuno secondo le proprie possibilità e competenze, un passo verso i dottorandi e i dottori di ricerca che oggi, attraverso me, vi parlano e, di conseguenza, un passo importante verso la ricerca. Se noi siamo il futuro, allora vi chiediamo di non sacrificare il presente invano.

Buon anno accademico a tutti.